

**Vaticano
Oggi luce
sul «giallo»
dei cardinali**

CITTÀ DEL VATICANO. Oggi verrà sciolto il «giallo della lettera» che fa vivere attimi di suspense in Vaticano? Un intervento autorevole, che getti luce sulla faccenda, sarebbe previsto appunto per oggi o, comunque, nei prossimi giorni. L'epistola in questione è quella che dieci cardinali ultratrentini avrebbero spedito a Wojtyła, chiedendo di abrogare la norma, voluta da Paolo VI, che esclude i porporati che abbiano compiuto 80 anni dalle decisioni di Concilio. Di porporati in queste condizioni ce ne sono una quarantina, quattro hanno già smesso e adesso nell'aria ci sono i nomi di altri tre «probabili» firmatari: Bertoli, che ha 81 anni, Carino, che ne ha 83, e Pupini, che ne ha 82. Nessuno dei tre, però, ieri era reperibile e non s'è potuta ottenere smentita o conferma. Quanto al cardinale Silvio Oddi nega che una lettera esista. Quello che è certo è che il primo di Natale Agnelo Rossi, brasiliano, decano del Sacro Collegio, ha spedito una circolare in cui ribadisce che le disposizioni di papa Montini restavano in vigore, per espressa volontà del pontefice attuale. «Più di un anno fa alcuni porporati, massimo sei, a quanto ricordo, avevano chiesto con una petizione al Papa se fosse possibile riesaminare questa norma», rivela Rossi. «Risultato: per richiesta del pontefice ho spedito una lettera circolare con la risposta. Forse alcuni l'hanno ricevuta solo in questi giorni. Ma tutti hanno accolto bene il no, senza spirito di contestazione». La decisione di Montini, che risale a 18 anni fa, a suo tempo fece scalpore, e polemica in realtà ce n'è stata sempre. Essere esclusi dalle decisioni dei concili significa, infatti, restare esclusi da un momento cruciale nella gestione della Chiesa, e del potere, della Chiesa: l'elezione del pontefice. Un «no» che Montini impose con uno spirito piuttosto laico, in contrasto con la filosofia monarchica che ispira l'organizzazione della gerarchia ecclesiastica.

**Messaggio dei vescovi
Nel pieno della polemica
sull'aborto, intervento
della Conferenza episcopale**

«L'Italia non ama i bambini»

«L'Italia non ama i bambini, trascura gli emarginati e abbandona gli anziani». Lo affermano i vescovi, in un messaggio in vista della celebrazione della 11ª giornata per la vita, fissata per il 5 febbraio. Il richiamo non è rivolto solo ai cattolici, ma anche a chi «è disponibile a difendere i diritti dei piccoli e dei deboli». Il cardinale Martini a Milano ha ripetuto invece che la «194 è troppo permissiva».

ROMA. Monsignor Camillo Ruffini, segretario generale della conferenza episcopale, nello spiegare il messaggio ai giornalisti ha specificato che basta esaminare gli indici di natalità del 6 per mille di alcune regioni come Emilia-Romagna e Liguria per capire come i figli nel nostro paese non siano desiderati. Per mangano una mentalità egoistica e la tentazione a

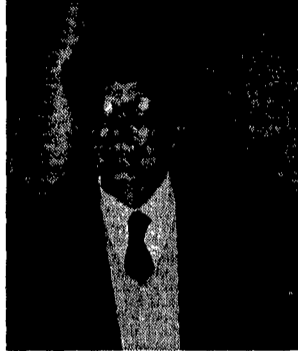
debole o in declino, incomincia per tutti un futuro migliore. L'impegno di promuovere le condizioni di una maggiore solidarietà per la vita la Cei lo chiede soprattutto a chi ha responsabilità in campo politico, educativo, amministrativo, socio-sanitario, imprenditoriale, giacché la solidarietà prima ancora che un gesto generoso è un gesto di giustizia.

Nonostante le polemiche che infuriano in questi giorni i vescovi, nel loro messaggio per la giornata della vita, hanno l'accortezza di non entrare nella questione abortiva. Diversamente dal cardinale Martini, che ieri ai giornalisti ha ripetuto quanto già affermato domenica nel Duomo di Milano, durante l'omelia.

**Il caso della Mangiagalli
A Milano i medici non obiettori
smentiscono Donat Cattin
«Soli ad applicare la legge»**

La «194» ha detto Martini, riferendosi evidentemente al caso Mangiagalli - è troppo permissiva ed esige almeno che venga applicata correttamente. Intanto l'Aied, nel rilevare che le interruzioni di gravidanza sono in calo costante da circa cinque anni, sottolinea come di fronte a 110 mila aborti legali ve ne sono 30 mila clandestini, soprattutto in provincia. Negli ultimi tempi - spiega Luigi Caratta, presidente dell'Aied - c'è stato un attacco concentrato di quelle forze sociali che si riconoscono nel Movimento per la vita, in Comunione e liberazione, nei cattolici integralisti che conducono microbattaglie negli ospedali e nelle Usl. Costoro sanno bene che un nuovo referendum

vi vedrebbe ancora sconfitti. Ma cercano la piccola conflittualità quotidiana per influire in modo traumatico sulla donna che oggi è sola come non mai di fronte al dramma aborto, malgrado tutti i tentativi e tutti i proclami di parità tra i due sessi. La donna, in sostanza, è colpevolizzata. La revisione della 194, secondo Larata, viene così invocata dietro la spinta di episodi di cronaca che inducono a pensare più a una restrizione e ad un accoglimento delle tesi cattoliche, piuttosto che a una revisione di norme di difficile applicazione o mai applicate.



Il professor Francesco Dambrosio sotto inchiesta per un aborto terapeutico

**Scendono in campo Pci, Psi e Pr
«Difendiamo così la 194»**

Sul (caso Mangiagalli) continua la polemica tra il fronte degli integralisti guidato da Formigoni e da Donat Cattin e quello delle forze laiche scese in campo in difesa della legge 194. Dopo la richiesta di dimissioni del ministro da parte delle deputate del Pci ieri a Milano Pci, Psi e Partito radicale sono scesi in campo per difendere la legge e la sua applicazione.

PAOLA RIZZI

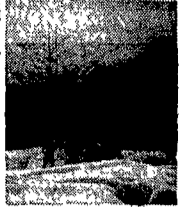
MILANO. Ieri ennesimo comunicato di Formigoni, capo della cordata antiabortista che ha sollevato il caso Mangiagalli. Formigoni ha ribadito il suo appoggio al ministro Donat Cattin (che continua a difendere l'operato dei suoi ispettori). Replica Pci, Psi e Pr con una richiesta di discussione in Parlamento dell'operato del ministro alla Sanità e con

socialista, illustrata da Margherita Boniver e Alma Capello, prevede la limitazione della presentazione dell'obiezione fino al conseguimento dell'abilitazione e la garanzia del servizio vincolando al 50% la presenza di medici obiettori. Franco Corleone del Pr, ha ribadito la difesa del principio dell'obiezione, ma ha anche annunciato la presentazione di una modifica della legge che imponga la presenza di primari non obiettori a capo di strutture operanti nell'interruzione di gravidanza. Il deputato comunista Maria Luisa Sangiorgio, afferma: «La legge 194 è un punto di equilibrio: più che modificarla oggi è importante applicarla. Non è in discussione l'impianto legislativo, ma la modalità di attuazione. Poco è stato fatto per quanto riguarda l'istituzione di consultori, l'informazione sul

contraccezione, punti importanti della 194 di fatto inapplicati». «Adesso basta, non vogliamo più giocare in difesa, mentre le colpe che ci vengono attribuite, perché non ci sentiamo affatto colpevoli, è il momento di rilanciare il dibattito in positivo e dire la nostra su come è applicata la 194», ha detto ieri Dambrosio. Per quanto riguarda la corretta applicazione della 194, il medico ha fatto il punto sulla situazione italiana a partire dalla Mangiagalli: «Sarà la magistratura a decidere se c'è stata violazione del segreto professionale, richiesto dalla legge, da parte della commissione ministeriale inviata da Donat Cattin. Di certo sono state fotocopyate centinaia di cartelle cliniche. Noi non ci pronunciamo, ma al momento non riconosciamo più l'autorità

**Liste verdi
calabresi
«Salviamo
il fiume Laa»**

Il coordinamento delle liste verdi calabresi fa appello al movimento ambientalista perché si fermi la costruzione di una centrale Enel che sta per «inghiottire» un fiume. Nel territorio di Orsomarso, a ridosso del parco del Pollino (nella foto), sta per essere costruito un invaso nel territorio di Laino: così per ben 17 chilometri scomparirà il fiume Laa, che attraversa la riserva naturale. L'8 febbraio nella sede della Regione Calabria si svolgerà un incontro tra i sindaci della zona, l'Enel, gli ambientalisti e gli assessori regionali.



**Fa fiutare «coca»
a un bimbo
di 4 anni
A giudizio**

Il giudice istruttore Michele Gallucci ha rinviato a giudizio per induzione all'uso di sostanze stupefacenti e per maltrattamenti Antonio Lancia, il pregiudicato romano accusato di aver costretto un bambino di 4 anni, figlio della donna con la quale conviveva, a fiutare cocaina. L'uomo, che ha 58 anni, fu denunciato dalla donna, Daniela T., di 23 anni, la quale decise di rivolgersi alla polizia, stanca di subire le violenze del Lancia. Fu proprio Daniela a raccontare che il pregiudicato, alcune volte, aveva fatto fiutare una dose di cocaina al figlioletto, Stefano.

**Malato di Aids
si butta
dalla finestra
dell'ospedale**

pagno di stanza si addormentasse, poi ha aperto la finestra, è salito sul davanzale e si è gettato nel vuoto. La finestra si trova al secondo piano dell'ospedale e Cimoli ha fatto un volo di circa dieci metri. L'uomo è morto sul colpo.

Roberto Cimoli, di 36 anni, di Viareggio, affetto da Aids si è ucciso gettandosi dalla finestra della camera del reparto malattie infettive dell'ospedale Cisanello di Pisa dove era ricoverato da due settimane. Roberto Cimoli ha aspettato che il suo compagno di stanza si addormentasse, poi ha aperto la finestra, è salito sul davanzale e si è gettato nel vuoto. La finestra si trova al secondo piano dell'ospedale e Cimoli ha fatto un volo di circa dieci metri. L'uomo è morto sul colpo.

**«Provano»
eroina
su un gatto
Condannati**

Sorpresi dai carabinieri a Cagliari mentre iniettavano a un gatto eroina per saggiarne la qualità. Renato Garau, di 26 anni, di Sassari e Salvatore Petrosio, di 38 anni, di Napoli, sono stati condannati per detenzione a fini di spaccio, rispettivamente a quattro e sei anni di reclusione dal giudice della prima sezione del tribunale penale di Cagliari. I giudici hanno condannato Garau, che è detenuto nel carcere di Sassari, anche al pagamento di una multa di quattro milioni di lire e Petrosio, agli arresti domiciliari, a sei milioni di lire di multa. I carabinieri bloccarono i due in una villetta del Margine rosso, nel litorale di Cagliari. In seguito a una telefonata anonima che segnalava la presenza di due persone sospette. I militari nella villetta sequestrarono 57 grammi di eroina.

**Vietato
materiale
elettrico
pericoloso**

Nuovo intervento del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, contro il materiale elettrico pericoloso per i consumatori: con quattro decreti pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» è stata infatti vietata la produzione e la commercializzazione di tutta Italia di altrettanti apparecchi di illuminazione venduti nei grandi magazzini Standa e Uprim di corso Buenos Aires a Milano. I quattro apparecchi di illuminazione mobili sono risultati, all'esame dell'Imq (l'istituto al quale spetta verificare la sicurezza del materiale elettrico), non conformi alle norme che disciplinano il settore.

**Sette milioni
di bollo per auto
distrutta
10 anni fa**

In un pauroso incidente stradale, avvenuto dieci anni or sono in Ungheria, una giovane donna di Bressanone perse il marito, mentre la vettura, una Golf, andò completamente distrutta. Ora, dopo tanto tempo è chiamata a versare allo Stato sette milioni di lire per il bollo non pagato. Protagonista di questa disavventura è l'ingegner Obermairzoner di 35 anni di Bressanone. Quando si verificò il terribile incidente, la donna aveva 23 anni, si trovava assieme al marito in luna di miele in Ungheria. Ad un incrocio la vettura della coppia all'epoca si scontrò con una macchina della polizia. Il marito morì all'istante, mentre la Obermairzoner riportò gravissime lacerazioni che la costrinsero a lunghe degenze in vari ospedali. La Golf venne demolita nel paese dell'Est, ma la donna provvede a cancellarla al Pro soltano nel 1987.

**Mario
Spinella
colto
da male**

Lo scrittore Mario Spinella è stato colto da un infarto. Si trova sotto costante controllo medico in una unità coronarica dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. Spinella, 70 anni, vincitore dell'edizione '87 del premio Viareggio con il romanzo «Lettere da Kupjansk», autore di numerose altre opere, esponente del Pci e collaboratore del nostro giornale, assistito al capezzale dai congiunti e dagli amici di sempre. Facendoci interpreti della stima e dell'affetto dei lettori verso Spinella, auguriamo al caro compagno Mario di ristabilirsi al più presto e di riprendere la assidua presenza sulle nostre pagine.

GIUSEPPE VITTORI

**Donna aggredita all'ospedale di Napoli
Sfugge allo stupro, si rompe un braccio**

Un altro caso di aggressione sessuale nel «maledetto tunnel dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Loredana, 22 anni, ricoverata al reparto medicina per alcuni accertamenti, è stata trascinata nei sotterranei da un pregiudicato, anch'egli ricoverato. Le grida della ragazza hanno attirato l'attenzione di un infermiere che ha impedito che lo stupro fosse consumato. La giovane nella colluttazione si è fratturata un braccio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIA RICCIO

NAPOLI. «Volevo telefonare ad una mia amica ma non avevo gettoni. Ho chiesto a un medico dove comprarli: da quando mi hanno ricoverata non mi sono mai mossi dal reparto. Mi è stato risposto che dovevo andare

«Una volta più, si è avvicinato un uomo. Mi ha detto di aver sentito che dovevo recarmi allo spaccio e si è offerto di accompagnarmi. Al ritorno - continua la giovane - lo sconosciuto si è infilato come me nell'ascensore. Anziché premere il pulsante per salire al secondo piano, ha pigliato quello che porta nei sotterranei...». Il racconto di Loredana si interrompe. Vicino a lei, la sorella e i suoi genitori. La madre piange in silenzio e le carezza la testa. Quel maledetto tunnel tre mesi fa fu teatro di un analogo episodio: un'ammalata

venne violentata da un portantino che la stava trasportando da un reparto all'altro. È che Loredana è stata aggredita e picchiata dallo sconosciuto. L'uomo, dopo averla trascinata in un angolo, ha tentato di denudarla. La grida disperata della ragazza, però, hanno attirato l'attenzione di un infermiere che era sceso nei sotterranei a depositare materiale sanitario e che ha messo in fuga l'aggressore.

Portata al pronto soccorso dello stesso ospedale, la ragazza è stata medicata a un braccio per sospetta frattura. Deve rispondere di tentata violenza carnale, violenza privata e lesioni.

locali dell'ufficio di polizia. Agli agenti ha raccontato la brutta avventura appena vissuta e ha fornito tutte le indicazioni sul violentatore. Ai poliziotti è bastato poco per rintracciarlo e arrestarlo: si chiama Bruno Cesare, è un pregiudicato di 34 anni, sposato e padre di cinque figli, da alcuni giorni ricoverato per accertamenti nello stesso padiglione di Loredana.

Il pregiudicato è stato rinchiuso nel reparto «Palermo» del Cardarelli, riservato ai detenuti ammalati. Oggi sarà interrogato dal magistrato. Deve rispondere di tentata violenza carnale, violenza privata e lesioni.

**La «santona» in tribunale
Sfruttavano bimbi e malati
Finisce sotto processo
il clan di Villa Patrizia**

NAPOLI. 16 denunce e un lungo rapporto all'autorità giudiziaria sono il risultato delle indagini dei carabinieri del gruppo «Napoli due» e della compagnia di Gugliano sulla comunità pseudo-religiosa di Rosa Mandato, la «santona» che si faceva chiamare «Immacolata» promettendo guarigioni miracolose. Nella sua comunità, «Villa Patrizia», a Melito, un centro alle porte di Napoli, con succursuali a Casaluce, nel Casertano, fondata nel 1981, e a Vermicino, nei pressi di Roma, i militari avevano effettuato un blitz nello scorso novembre trovando anziani ammalati e monacelli - qualche caso bambini - attirati nella comunità con la promessa di guarigioni. Per i fondatori di «Villa Patrizia» - Rosa Mandato, di 48 anni, il marito, Mario Fioretti, di 49, ed i fratelli, Pietro Mandato, di 42 ed Elena, 48, - è scattata la denuncia per numerosi reati oltre all'associazione per delinquere: dall'abuso di credulità popolare, previsto dall'art. 661 del codice penale, alla sottrazione consensuale dei minori, all'inservenza degli obblighi sulla loro istruzione (i giovani venivano utilizzati per scuderie senza compenso) agli anziani ricoverati all'esercizio abusivo della professione medica, all'abuso di mezzi di coercizione. In tutto i denunciati sono 16

**Analfabetismo in Italia
Al 22% degli adulti
manca la licenza elementare
Al 44% la media**

FIRENZE. Il ventidue per cento della popolazione adulta italiana non ha raggiunto il livello di scolarità elementare ed è quindi, statisticamente, analfabeta. In aggiunta si registra un 44 per cento di popolazione priva della licenza di scuola media. «Persone di cui nemmeno ci accorgiamo» ha detto il professor Tullio De Mauro, ieri a Firenze per presentare una iniziativa volta a combattere l'analfabetismo tra gli adulti - perché sono riusciti ad organizzarsi la vita e ad integrarsi superando lo scricchiolio della comunicazione scritta, ma che comunque costituiscono un problema in vista della integrazione europea, quando dovremo fare i conti con paesi in cui il fenomeno dell'analfabetismo non esiste o è del tutto trascurabile. Per superare un tale scoglio non sono più sufficienti i

**107 miliardi a una società senza soldi per trasformare la motonave «Italia» in imbarcazione da crociera
Un'interrogazione del comunista Bisso: «Occorre che il ministero si dia regole nuove»**

E la vecchia carretta divenne un affare

Come ottenere 107 miliardi a fondo perduto dallo Stato, senza altro requisito oltre alla dichiarata intenzione di ristrutturare una nave. E senza possedere neppure la nave al momento della presentazione della domanda. Semplicissimo. Le istruzioni per accedere al «business» del Credito marittimo ci sono tutte nella «strana storia» della motonave «Italia», una vicenda singolare che non si può definire una truffa.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Essa, l'«Italia», ex «Regent sun», un passato di porta container, se ne sta a galla in un «giallo creditizio» assai poco edificante. Le singole puntate vengono riasunte in una recente interrogazione al ministro della Marina mercantile Prandini dei senatori comunisti Lovrano Bisso, Roberto Visconti, Mario Pinna e Umberto Scardano. Ecco i fatti. Nel luglio del

1986 la «Navy club Italia» spa con sede a Roma - 4 soci tra cui spicca quello di un ex dirigente della flotta Lauro, Bruno Quironi - chiede fondi al Credito navale per trasformare la motonave «Italia» e molto, molto rapidamente il tutto senza troppi controlli sulla sua solvibilità. Il senatore Bisso chiede innanzitutto quale istruttoria abbia compiuto il ministero della Marina mercantile per accertare i costi del lavoro di ristrutturazione e quindi come si sia arrivati a definire «congrua» la cifra di 140 miliardi, un dato importante perché è su questa base che viene calcolata la cifra concessa dallo Stato a fondo perduto, pagabile in rate semestrali per 12 anni, ai sensi della legge 361 del 1982; in questo caso 107 miliardi 520 milioni. Per l'operazione lifting totale della vecchia «Ita-

lia» - 15.932 tonnellate di stazza, costo presumibile tra i 2 e 3 miliardi - la ditta genovese «Mariotto» calcola 140 miliardi e viene firmato il contratto a tempi di record: la domanda per la concessione del contributo è del 9 luglio 1986, ma solo 3 mesi e mezzo dopo, il 17 novembre 1986, viene presentata la domanda di iscrizione della nave al Compartimento marittimo di Napoli. Il contratto per i lavori è siglato 15 giorni dopo, il 26 novembre 1986. E anche il «sì» del ministero ai 107 miliardi arriva velocissimo: 3 mesi dopo la firma del contratto, il 14 marzo 1986. Soli subito, dunque, e tanti, ma i lavori sulla nave non sono cominciati che pochi mesi fa, due anni dopo, ed il frattempo l'«Italia» ha anche cambiato di proprietà. Insomma si scopre che la «Navy club» spa non ha «intenzioni serie», che era poco più di una società fantasma.

A questo punto della storia i miliardi nei lavori per la tra-

sformazione della nave, ovviamente, si accumulano: la società non ha fondi per fare fronte alla situazione, ottenere la fidejussione ed accedere ai fondi pure ottenuti. E nonostante ci siano precise disposizioni di legge che sanciscono che le operazioni debbono iniziare e concludersi nel giro di 2 anni, alla privilegiata «Navy club» viene concesso dall'ispettorato tecnico del ministero una proroga per non meglio precisate «improvvvisabili esigenze tecniche». Si arriva al 1988. E non è finita. Ad un certo punto la nave cambia di proprietà e passa alla nuova e ricca «Mediterranean cruises lines» spa: nuovo socio Coast, leader degli armatori di crociera, mentre resta il vecchio socio Quironi, che, nella nuova spa, possiede ben 450 milioni di azioni. Ai nuovi soci però passano anche i